

La Pinacoteca non va al Santa Maria Svanisce il sogno di Cesare Brandi

Il direttore Casciù è stato netto: nessun trasloco da Palazzo Buonsignori

di ROBERTO BARZANTI

C'È POCO da esultare. Quanto è stato chiarito nel corso della presentazione della raffinata mostra 'Una città ideale' ha suonato come pietra tombale calata sul progetto più ambizioso faticosamente definito lungo un secolo: fare del Santa Maria della Scala la sede della Pinacoteca nazionale. Da tempo si era scritto, anzi, di una Pinacoteca rinnovata, con eventuali integrazioni e un percorso appositamente ridisegnato che non avrebbe dovuto di necessità coinvolgere l'intero insieme depositato a Palazzo Buonsignori-Brigidi. In questa prospettiva l'antico ospedale sarebbe diventato quel 'Centro polivalente per l'arte' – secondo la definizione cui approdò Cesare Brandi nel 1985 – vagheggiato fin dai primi del Novecento. Privo di questa destinazione-cardine, il meraviglioso labirinto rischia di trasformarsi in uno spazio finalizzato a ospitare esposizioni di vario taglio e un'effimera sequela di iniziative. Non è in discussione l'ottimo lavoro svolto da Daniele Pittèri per dotare l'opera di restauro architettonico realizzata sulla base delle indicazioni di Guido Canali dei requisiti richiesti da sovrabbondanti normative per agibilità e sicurezza. Né tanto meno gli interventi per fare del Santa Maria in primo luogo un chiaro e leggibile museo di se stesso o la disposizione scenografica del Museo archeologico nazionale. Sfuma, però, per sempre l'idea di trasferirvi il nucleo portante di una serie di beni

di diverse proprietà, ma raggruppati in una sede unica, dallo Stato decretata fin dagli anni Trenta Pinacoteca nazionale. Non si è mai ipotizzato di cancellare questa qualificazione. L'obiettivo perseguito con svogliate e confuse oscillazioni è sempre stato quello di conferire al Santa Maria la dignità di una Fondazione o comunque l'evidenza di un soggetto autonomo con una sua personalità giuridica, in grado di stipulare le convenzioni necessarie a trasformarsi secondo tre linee principali: museo di se stesso, Pinacoteca nella nuova strutturazione e una serie di attività connesse per laboratori creativi, incontri di studio, prestigiose biblioteche, scambi internazionali e via dicendo.

IL DIRETTORE del cosiddetto Polo museale della Toscana Stefano Casciù è stato netto. Del resto è meglio un funerale che una prolungata e indecifrabile agonia. La Pinacoteca resterà dove è e potrà

stabilire attraverso prestiti mirati utili collaborazioni con il Sistema museale cittadino di Siena, quale risulta dal protocollo stipulato tra Ministero e Comune nel giugno 2017. Quella firma è stata salutata come una data storica e si magnificò l'attenzione raggiunta. In realtà era una sconfitta, il preludio ad un declassamento che non ha suscitato particolari proteste. Ma tale è. Aver inserito la Pinacoteca nell'affollato e scombinato Polo toscano, che comprende oltre 40 siti e nel nostro territorio 7 inconfondibili punti, vuol dire far tra-

montare un progetto sostenuto con tanta passione e non disdegnato neppure da alcuni soprintendenti. Ma è stato tutto uno *stop and go* e il Comune e la Provincia dagli inizi del 2000 non hanno saputo tenere la rotta e rappresentare con rigore una proposta elaborata da fior di intellettuali ed esperti, lanciata dal Comune fin dal 1982. Chiudersi oggi in pignole argomentazioni giuridiche non ha senso. È vero che nel legato che Niccolò Buonsignori siglò il

24 marzo 1904, sulla scia del fervore suscitato dalla 'Mostra dell'antica arte senese', si fissa la destinazione a museo o pinacoteca, ma non se ne sarebbe tradito né lo spirito né la lettera se la Pinacoteca aperta nel 1932 fosse stata altrove sistemata e in via San Pietro fosse rimasto un museo, ad esempio, dei dipinti ottocenteschi.

LA DIREZIONE della Pinacoteca è stata affidata a Cristina Gnoni Maravelli ed è questa una nota di consolazione: avrà un bel daffare per innovare e ammodernare con misura i due palazzi. Il futuro del Santa Maria dovrà essere ripensato dimenticando l'anima che lo avrebbe reso uno dei grandi centri museali europei e non parte di un raffazzonato elenco di luoghi, un sorta di museo comunale tra tanti. «Dare le proporzioni, che ne fanno quasi una città nella città, il pericolo maggiore – avvertì Cesare Brandi – sarebbe quello di sminuzzarlo in tanti usi separati, come erano le cliniche cui dava asilo». Infuriato profeta in patria!





MUSEI Il direttore Stefano Casciu

